

da alcun testo, e non da alcuno dei numerosissimi esempi e significati riferiti dal Ducange e dai suoi continuatori.

Nel secondo volume il Finelli tratta della penultima e ultima cerchia murata, dello Studio, del Comune, delle Torri e dei loro particolari, e si ferma con giusta soddisfazione a contemplare Bologna del sec. XIII, con la selva delle torri. Nella seconda parte del libro ci reca una ricca e preziosa documentazione dei punti più caratteristici dell'ultima cerchia murata e delle varie modificazioni a cui essa andò soggetta, con molti saggi figurati e illustrativi dei vari aspetti che prese Bologna negli ultimi sei secoli, specialmente nei tempi più vicini a noi. Anche qui qualche osservazione sarebbe da fare, ma su punti di poca importanza; forse è da protrarre di qualche tempo l'inizio della costruzione della penultima cerchia murata, che il Finelli attribuisce circa alla metà del sec. XI.

\* \* \*

E mi avvio alla conclusione. Le fondamentali obiezioni e constatazioni di punti secondo me errati fatte ai libri del Finelli, soprattutto al primo, non debbono indurre a credere che i due volumi non rechino vantaggio agli studi e non siano utili nel senso più largo della parola; tutt'altro. Io credo anzi che, specie il secondo, torneranno di grande giovamento, e abbiano, pur tra le parti da abbandonare risolutamente, recato chiarezza e anzi luce. E però nell'opera del Finelli non vedo soltanto un immane sforzo che testimonia così altamente, come innanzi dicevo, per l'ingegno e la forza, per l'idealità, per lo spirito di lui, ma ancora un contributo storico informativo non certo da sprezzarsi.

Tra i molti meriti del Finelli ce ne sono alcuni che debbono, anche in questa rivista, essere segnalati a suo grande onore. E per me sono questi: di avere attirata l'attenzione su di un argomento che dopo il Gozzadini nessuno aveva a fondo studiato; di aver fissato il numero delle cerchie della città di Bologna che prima era vago e incerto; di aver dato una grande importanza all'esame degli scavi e dei ritrovamenti del sottosuolo, mettendo essi ritrovamenti in bell'armonia con il complesso documentario prima esistente; di avere infine ricondotto dinanzi ai nostri occhi gli aspetti passati di molte parti della città di Bologna, raccogliendo, in una bella galleria, i documenti figurati di maggior importanza ed essenziali per conoscere, anche storicamente, Bologna nelle vicende degli ultimi secoli.

E questo non è poco davvero.

ALBANO SORBELLI

## Viaggiatori stranieri a Bologna.

Ebbi già occasione di dare notizia delle impressioni che alcuni stranieri riportarono nel corso dei loro viaggi in Italia, durante i secoli XVII e XVIII, valendomi di vari manoscritti della Biblioteca Reale di Bruxelles e non mi sembra inutile spigolare da essi quanto può avere relazione con Bologna <sup>(1)</sup>. Le relazioni e le lettere delle quali mi sono valso offrono, è vero, un limitato interesse, specialmente per lo scarso spirito di osservazione del viaggiatore, ma mi sembra che tutto ciò che in qualche modo ha relazione con l'Italia meriti di essere raccolto e di essere conosciuto.

La prima relazione di viaggio, in ordine cronologico, è quella di François Vinchant, di nobile famiglia di Mons, ove egli nacque nel 1582. Suo padre Gilles, signore de la Haye, di Morval ecc. fu, nel 1584, capitano di una compagnia di borghesi ed *échevin* della città di Mons. François, il nostro viaggiatore, dopo avere compiuti i suoi studi di filosofia e di teologia a Louvain, fu, nel 1606, ordinato prete. Desideroso di istruirsi e di divertirsi intraprese, nel 1609, un lungo viaggio attraverso la Francia, la Svizzera e l'Italia. Egli partì da Mons il 10 settembre 1609, in compagnia del fratello Jean, che si recava a Dôle e, dopo avere percorso gran parte della Francia e della Svizzera, traversato il Canton Ticino, entrava in Italia della quale visitò le principali città e specialmente Roma, ove si trattenne molti giorni. Il bel viaggio durò esattamente cinque mesi, perchè il 10 febbraio 1610 il Vinchant era di ritorno nella città natale.

La lunga relazione del prete belga è contenuta nel *Codice* II, 1025 (7384) ed essa non è molto interessante. Il viaggiatore, non certamente ricco di cultura e di conoscenze, aveva preparato il suo viaggio, attingendo notizie a fonti più o meno esatte. Si può dire che egli compì il suo lavoro a mente fredda, forse dopo il ritorno nella calma della sua Mons e non ebbe neppure cura soverchia per lo stile, spesso scorretto, nè per l'ortografia, spessissimo trascurata. Non dotato di largo spirito di osservazione, spesso superficiale, il giovane prete dà importanza e nota, con lunghe chiacchierate, cose di niuna importanza, e tralascia quasi sempre di notare le più importanti. Eppure il suo viaggio, svolto con tutta calma e comodità, avrebbe potuto offrirgli l'occasione di preziose osservazioni. Uscito adunque dalla Svizzera, il sacerdote belga, dopo aver visitato Milano, Piacenza, Parma, giunse a Reggio Emilia, ove

<sup>(1)</sup> « Giornale storico e lett. della Liguria », 1928, fasc. II e « Archivio di storia della scienza di Roma », 1928, fasc. III.



provò un grande benessere per l'aria salubre e per la dolcezza degli abitanti — « notamment des femmes » —. Dopo una breve sosta di qualche ora egli riprese il cammino e giunse a Modena, ove, egli nota, gli abitanti sono dei grandi mangiatori di ranocchi e le donne prolifiche fino all'inverosimile. Chi sa dove aveva egli pescato queste corbellerie! Attraverso una strada difficile e noiosa, traversato Castelfranco e Samoggia, giunse a Bologna « la grassa », circondata da magnifiche campagne. Vi si trattene qualche giorno visitando le chiese, osservando i monumenti e fermando la propria attenzione specialmente sull'ospedale, dotato di oltre 100 letti e con camere speciali per i gentiluomini stranieri. Il viaggiatore rimase favorevolmente colpito dall'assistenza veramente ammirevole che gli ammalati vi ricevevano, per le cure che medici e chirurghi, addetti al pio luogo, prodigavano ai ricoverati ed ancor più lo colpì l'opera umanitaria e benefica che i nobili bolognesi prestavano agli ammalati. Egli li vide occupati a porgere medicamenti e pozioni, intenti a compiere i servizi più umili, e spesso sgradevoli, con una cura che lo commosse. La vista del luogo di dolore dove i sofferenti erano con tanta umanità curati gli risvegliò una forte critica verso i propri connazionali che sembra non prodigassero soverchio interesse agli ospedali e ben poco, specialmente i nobili, pensassero ai sofferenti.

La vita gli sembrò a buon mercato ed esprime la più grande soddisfazione per il trattamento ricevuto all'albergo della Posta, dov'era alloggiato. I suonatori ambulanti però lo annoiano ed a proposito di essi il viaggiatore esprime un giudizio che non brilla per soverchia esattezza: « c'est une coutume, scrive, de voir de semblables gens parmi l'Italie, qui aux hôtelleries schavent dextrement tirer quelque pièce d'argent aux étrangers hors de leurs bourses. Et il faut garder de les esconduire sans leur rien donner, car outre que l'on tient les Boloneses faroux de nature, ils vous feront quelques trousse s'ils peuvent à l'escart et en derrière ».

In ogni modo Bologna gli offrì bellezze naturali ed artistiche e piacque molto al belga, il quale, visitata Roma e ripreso il viaggio di ritorno, non mancò di fermarsi di nuovo a Bologna e visitò l'università, fondata egli scrive « da S. Petronio con l'aiuto di suo cugino Teodosio ». Fortunatamente il nostro prete abbandonò l'argomento e si limitò a ricordare alcuni busti ed alcune iscrizioni che abbellivano il portico della casa della scienza. Dopo Bologna si recò a Ferrara, ma solo per poche ore; città deserta, egli scrive, molto danneggiata dal terremoto del 1570 che « in 40 ore ricominciò 150 volte! ». In quella città ebbe il piacere di visitare, con grande meraviglia, una grandiosa tipografia fornita di sei o sette presse, dove lavoravano numerosi operai. Poi, attraverso il Po, in compagnia di due allegri stu-

denti bolognesi che durante il viaggio notturno divertirono i passeggeri, recitando un'allegria commedia, il nostro viaggiatore s'incamminò di nuovo verso la Svizzera (1).

Del *Codice II. 5499* dette notizia or sono alcuni anni il Dr. Lyna della Biblioteca Reale (2), estraendone quanto si riferiva a Venezia. La minuscola e compatta scrittura del codice, non sempre facile alla lettura, spesso difficile all'interpretazione, per la fattura del periodo mal tornito, ci dà conto di un viaggio che un tal « cavaliere flamand » compì, nel sec. XVII, attraverso la Germania, l'Austria e l'Italia. Partito da Gand, in compagnia di un tal Cortenoble, l'anonimo viaggiatore visitò Colonia, Francoforte, Monaco, Vienna, per citare solo le più importanti città, e, per la Pontebba, entrò in Italia. Da Treviso, « ben costruita ma poco pulita » si recò a Padova e di là a Venezia, ove trascorse buona parte del carnevale. I divertimenti, i giuochi, i balli, le mascherate, di quel periodo fantasticamente rumoroso, riempirono di meraviglia il viaggiatore, il quale se pur si mostra, a parole, quasi scandalizzato, non abbandonò la città della laguna con molta fretta. Anzi assaporò le gioie comuni, ballò, giocò, e fra la folla allegra ed eccitata, dimenticò lo scandalo e ne approfittò. Dopo il nobile fiammingo troverà la frase per manifestare stupore e disapprovazione per gli eccessi dei veneziani!

Finalmente il viaggiatore riprende il viaggio e giunge a Ferrara, quasi deserta, con belle strade e bei palazzi. Breve visita di qualche ora, perchè il viaggiatore desidera di giungere il più presto possibile nella « grassa e bella Bologna » posta in magnifica posizione, ricca di monumenti, di palazzi sontuosi, di strade e di portici comodi e che egli giudica una delle più belle d'Italia. La chiesa di S. Domenico, con la tomba del santo, riempie di meraviglia il visitatore, ma ancor più ammira la biblioteca di quel convento che sarà, nota, « la più bella, quando sarà finita ». Anche il convento dei francescani, la badia di S. Michele in Bosco, dalla quale ammira lo stupendo panorama, e la biblioteca, con la volta dipinta dal Canuti, riempiono di ammirazione il fiammingo. Alla Certosa ammira specialmente il quadro rappresentante San Girolamo che porge la comunione con la mano sinistra, nè rimane soddisfatto della spiegazione datagli al riguardo dal frate che lo serviva di guida.

Cosa strana, due giorni di permanenza a Bologna non offrirono mai occasione al nostro viaggiatore di scrivere una parola riguardo l'Università, nè

(1) La relazione del Vinchant fu pubblicata quasi integralmente, senza traduzione, in « Bulletin de la Soc. belge de géographie de Bruxelles », anno 1896-97.

(2) « Epoque nouvelle », Bruxelles, 1922.



sugli usi e sui costumi degli abitanti. I bolognesi, egli scrive, « sono molto pacifici »; ma il giudizio non deriva da osservazioni fatte sugli abitanti, ma dall'assenza, molto notata dal visitatore, di speciali opere militari di fortificazione che lasciavano, secondo lui, la città completamente aperta alle invasioni.

Il colonnello Duplessis Lescuyer compì, nel 1651, un viaggio del quale compilò una poco interessante relazione « *Yoyage d'Italie et du Levant à commencer per l'Estat des Venitiens* » (Codice 15826). Ma la relazione è davvero una povera cosa, priva quasi totalmente d'interesse, scritta da una persona di limitata cultura storico-geografica, priva assolutamente di ogni gusto artistico. Essa ci dà l'impressione di una trascrizione di un libro mal fatto sull'Italia!

Padova fu la prima città visitata dal colonnello, al quale gli abitanti sembrarono « poco cortesi con gli stranieri ». Venezia, Verona, Vicenza, Piacenza lo lasciarono freddo. Modena, città dalle grandi muraglie e dai fossati ripieni d'acqua, gli fece un po' più d'impressione, ma le vie strette non gli piacquero. Trovò però che « les hommes de ce pays sont fideles à leur Prince et ne trouvent pas les femmes belles, si elles ne sont fardées. Il font de grands compliments aux étrangers et les reçoivent courtoisement ». Da Reggio arrivò a Bologna, ove visitò chiese e conventi, sempre senza particolare entusiasmo. Gli fece però un po' d'impressione il corpo di Santa Caterina, che vide esposto nella chiesa del *Corpus Domini* e, cosa veramente straordinaria, ammirò molto la biblioteca del convento di San Francesco ove notò « la Bible écrite de la main du prophete Elias, sur du parchemin blanc ». Strana osservazione per un militare che però, anche a Ferrara, ammirò con vivo piacere la biblioteca dei Carmelitani. Ma sulla Università e sulle numerose istituzioni di cultura delle quali Bologna era ricca, non una parola. Solo a Ferrara notò l'esistenza dei Collegi universitari di diritto, di medicina e di filosofia.

Così proseguì il proprio viaggio e fu solo a Genova che il viaggiatore seppe fissare qualche osservazione, non del tutto priva d'interesse.

Un maggiore interesse offre la « *Relation de deux pèlerinages à Rome en 1726 et 1733* » contenuta nel Codice II. 171, della quale però non conosciamo l'autore. Sappiamo solo che il viaggiatore era di Limbourg, ed ammiratore delle bellezze naturali ed artistiche della nostra terra; ma anche egli viaggiava corredato di notizie tratte da manuali e delle quali riempie spesso fitte pagine, infarcite di nomi, di date, di iscrizioni, e di proverbi, non sempre a proposito. Non mancano però ottime osservazioni su Milano, Venezia e Genova ed anche Bologna lo interessa molto. Ammirò le belle strade, i portici magnifici e comodi, le chiese ricche d'opere d'arte, i palazzi

suntuosi ed anche le donne bolognesi riscossero la sua ammirazione rispettosa e rilevò che « ici les femmes ne sont pas si cachées qu' à Florence; les plus qualifiées s'habillent autant qu'elles peuvent à la françoise, comme elles font presque partout ailleurs ». Ma quello che più lo colpì fu il gabinetto ove si conservavano le curiosità dell'Aldrovandi. « Nous avons remarqué, scrive, un portrait de femme qu'avait la barbe au menton, longue et épaisse à la Capucine. Toutes les raretés de ce cabinet n'ont rien de si suprenant que ce que je vais dire. Dans une chambre qui est à côté il y a cent quatre vingt sept volumes en folio tous écrits de la propre main d'Aldroandus, avec plus de deux cents sacs de diverses grandeurs, tous remplis de feuilles détachées; il est vray que les marges sont grandes, et les lignes assez distantes ». Osservazione rimarchevole, se si riflette alla generale superficialità dei viaggiatori stranieri.

Del Codice II, 2994 detti già notizia come sopra ho accennato, ma per quanto si riferisce a Bologna credo più opportuno riferire il brano dell'autore, perchè esso è veramente interessante. Il codice contiene una breve relazione ed alcune lettere datate da Albano, dal 14 al 28 ottobre 1755, perchè il viaggiatore si trattenne vario tempo a Roma. Si rileva dal manoscritto che il relatore era un medico belga o francese, a servizio dell'Elettore di Baviera, che si recava in Italia al seguito del principe. Mi è stato fino ad oggi impossibile di stabilire la personalità di questo medico, perchè scarse sono le indicazioni che egli ha lasciato nel manoscritto stesso. Alla carta 73 egli ha notato alcuni dati che potranno forse aiutarci in seguito a conoscere il nome dell'autore.

Entrato in Italia per la via di Bolzano, visitata Verona e Venezia, il 13 settembre il viaggiatore in compagnia di Mr. Raschfeldt e di Padre Kelleroften, giungeva a Bologna, prendendo alloggio al convento dei Domenicani « un couvent qui a plutôt l'air d'une résidence d'un grand prince que celle de moines; il y en a toujours 150 ». Egli trovò la città veramente degna di ammirazione: le chiese, i magnifici palazzi, le belle vie, adornate di portici, lo colpirono favorevolmente. Specialmente lo colpì « une grande galerie couverte qui porte à une montagne où est l'Eglise de la Madone de Saint Luc. Cette galerie s'étend depuis Bologne jusqu'à la dite Vierge miraculeuse, ce qui fait un espace de trois milles. Cette galerie est plus belle et la plus grande qui soit, sans contredit, dans l'Europe ». Il nostro medico la percorse per visitare il santuario e ritornato in città si recò a visitare « Monsieur Molinelli et le docteur Galli. Ce dernier a un cabinet rempli de figures de foetus représentant toutes les situations différentes et contre nature que l'enfant peut tenir dans la matrice. Tout cela est fait avec beaucoup d'art et mérite de grands éloges; les sages femmes et les jeunes chirurgiens peuvent se former sur ces



figures une bonne idée des accouchements. J'ai été aussi voir à Bologne, avec Mr. Wolff, une femme qui fait en cire avec la dernière perfection, toutes les parties du corps humain, elle donne des cours d'anatomie à des jeunes élèves, avec une méthode et des connaissances admirables. Elle nous a dit avoir aussi dissequé milles cadavres dans sa vie et il ne se passe pas de mois que les hôpitaux de Bologne ne lui en fournissent quelqu'un. Nous sommes sortis de chez elle tous pénétrés d'admiration pour ses divins talents ». (Anna Morandi Manzolini (1716-1774) famosa in tutta Europa. Le fu assegnata la cattedra di anatomia nel 1760. (Cfr. *Rivista di storia scienze mediche e nat. di Firenze*, 1924, Fasc. 3-4, pag. 117 e Fasc. 4-5, pag. 181).

Anche la visita all'Istituto delle Scienze dette grande piacere al nostro medico, che osservò specialmente « la ligne méridionale et tous les dépôts qui y sont pour donner instruction dans tous les genres des sciences aus personnes qui s'y appliquent ».

Anche un altro viaggiatore che percorse l'Italia circa il 1785 espresse la propria ammirazione non solo per la Università Bolognese che egli dice veramente magnifica per le molte sale piene di curiosità naturali, di macchine, di strumenti, ma anche per « le théâatre anatomique qui renferme un grand nombre d'excellentes statues en bois ». Come il medico precedentemente ricordato, anche questo viaggiatore si recò ogni sera al teatro, ma ebbe almeno il buon gusto di rilevare la bellezza del locale giudicandolo « un des plus brillants et des plus vastes de l'Italie. Son architecture est noble; il y a cinq rangs de loges, des pilastres qui les séparent sont dorés ». Sugli abitanti pure volle esprimere il proprio giudizio definendo « les Bolonais gais, libres, bons amis et amateurs des étrangers, qui sont accueillis avec la plus grande honnêteté et avec toute l'affabilité imaginable ».

Certamente il viaggiatore era uomo molto abituato a visitare città e paesi differenti, perchè la sua raccolta di lettere che costituisce il *Codice II, 658 (7383)* si compone di nove volumi, che provano come il viaggiatore avesse percorso, non solo le principali contrade d'Europa, ma anche una parte dell'Africa e dell'Asia. Purtroppo niente possiamo dire sulla persona del viaggiatore, J. A. Caselli, forse un cittadino della Svizzera italiana che appunto là redasse le sue ultime lettere.

Priva assolutamente di interesse è la relazione del viaggio che N. de Moreau di Bioul compì fino a Roma nel 1791-92, perchè il giovane belga si limita ad una fredda e prolissa enumerazione di quadri, di statue e di monumenti senza esprimere mai un giudizio personale su quelli e tanto meno sulla popolazione.

MARIO BATTISTINI

## NOTIZIE

**La solenne inaugurazione dell'Anno accademico alla R. Università**, ha avuto luogo il 9 novembre con una duplice cerimonia. Nella mattinata, nella Chiesa di S. Maria de' Bulgari nell'Archiginnasio, con l'intervento di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Bologna Nasalli-Rocca — che fu ricevuto, al suo ingresso nell'Archiginnasio, dal prof. cav. Lino Sighinolfi, in rappresentanza del Bibliotecario — si è tenuta la cerimonia religiosa. Era presente una larga rappresentanza del Corpo Accademico e numerosissimi studenti di ambo i sessi, molti dei quali vollero altresì accostarsi ai SS. Sacramenti.

S. E. il Cardinale, durante la S. Messa, da Lui celebrata, ha rivolto loro nobilissime espressioni di elogio, celebrando il sacro connubio della Scienza e della Fede. La cerimonia ha avuto termine al canto del « Veni Creator Spiritus ».

La seconda cerimonia ha avuto luogo nell'Aula Magna della R. Università, alla presenza delle maggiori autorità civili, militari e religiose della nostra città e di numerosissimo stuolo di professori e di studenti.

Il Magnifico Rettore prof. Giuseppe Albini ha pronunciato il seguente discorso:

« Debbo innanzi tutto, come due anni or sono, dichiararmi ossequiente al cenno che mi viene dall'alto, e così entrare nel secondo biennio di quest'ufficio di Rettore. Non ridirò invece, pur senza disdirlo, che quest'onore non è meno grave che grande: ciò non voglio ripetere perchè la gravità me ne son sentita in verità da molti in molte guise alleviata. È e vale all'affetto la concordia e la cortesia dei colleghi; dei quali i sentimenti e i propositi nei due Consigli, Accademico e di Amministrazione, mutati e modificati di tempo in tempo nei loro membri per necessità o per norme vigenti, ma ottimi sempre, trovano espressione e complemento. È la condotta degli studenti, che usano contemperare vivacità e saggezza; e sono i gruppi universitari fascisti, efficaci e sereni ausiliari di armonica disciplina. È la cooperazione quotidiana, assidua, amorosa, intelligente ed esperta di chi dirige la Segreteria e di coloro che negli uffici amministrativi lo secondano; è, posso dire, il buon volere del personale tutto quanto ». Dopo aver accennato alla illuminata consapevolezza della Provincia, del Comune e di tutti gli enti cittadini, per tutte le opere che si compiono per la scuola, e manifestato il più alto compiacimento al Duce e a S. E. Balbino Giuliano, l'oratore continua: « Le notizie che riguardano l'andamento e i frutti dell'anno scorso sono minutamente registrate in questa relazione, come è, parmi, preciso dovere. Ma qui giova non eccedere nella lettura di numeri e di nomi: che se in servizio di brevità io cada in qualche omissione, saranno di ciò ammenda lo scritto e la stampa.

« Molti e grandi — prosegue il Rettore — furono i lutti, più ancora deplorabili per essere perdite d'uomini pieni ancora di alacrità feconda e non giunti a vera vecchiezza. Il 27 aprile qui si spegneva Giuseppe Plancher, professore di chimica farmaceutica e direttore della Scuola di Farmacia, appassionato e benemerito della scienza, egregio nell'insegnamento, utile nei consigli. La gentildonna che gli fu consorte ha disposto una somma per l'istituzione di un premio che ricordi il nome di lui e che sarà ammonimento di rettitudine e di solerzia. Un infinito compianto seguì la morte, avvenuta il 14 giugno, di Carlo Francioni, professore di Pediatria, eccellente, amantissimo, che, anche tra il venir meno anzitempo, pensava alla sua clinica e la volle erede del suo avere. Improvvisa e lacrimevole avvenne il 5 luglio a Venezia la fine di Alfredo Trombetti, il cui nome sparso per il mondo